

Gli 80 anni di Umberto Eco, compiuti lo scorso 5 gennaio, saranno festeggiati anche a Parigi il 13 gennaio, durante una cerimonia all'Eliseo con Nicolas Sarkozy, che gli consegnerà la più alta decorazione araldica d'Oltralpe: il grado di Commandeur della Legion d'Honneur. Intanto oggi, a 32 anni dalla prima edizione, *Il nome della rosa* torna per Bompiani (pp. 630, euro 16) in un'edizione «riveduta e corretta» dall'autore.

Il poeta cinese Yang Lian, in esilio dopo il massacro di piazza Tienanmen, lo storico britannico Michael Burleigh (studioso dei totalitarismi), il teologo svizzero Hans Kung e l'Associazione produttori di radicchio rosso di Gorizia: sono questi i vincitori dei Premi Nonino 2012, giunti alla XXXVII edizione, che verranno consegnati presso le Distillerie Nonino a Ronchi di Percoto (Udine) il 28 gennaio.

# Libero Pensiero

Meglio il mainstream

## Il grande bluff della piccola editoria

Un ex redattore svela in un libro le magagne dei tanti marchi minuscoli che affollano il mercato. Non fanno ricerca, non pagano i collaboratori e sfornano per lo più romanzi di scarso valore

EMANUELA MEUCCI

«Credo che la maggior parte della piccola editoria soffra dei mali della grande editoria. Credo che ci siano pochi editori, anche piccoli, onesti. Buona parte invece dimentica di essere imprenditore, anche, e paradossalmente, chi non pubblica a pagamento. L'impressione è che molti piccoli, dietro alla facciata di "salvatori della patria e della cultura", non abbiano preparazione per affrontare un lavoro così tosto».

È un ritratto tragicomico quello tracciato da **Federico Di Vita**, classe 1982, nel saggio *Pazzi scatenati. Usi e abusi dell'editoria italiana* (effequ, pp. 188, euro 14). Il suo bersaglio principale? Proprio le piccole o piccolissime case editrici. Una marea di imprese incapaci di stare sul mercato, che nella maggior parte dei casi pubblicano solo assurde guide *new age* e romanzi di serie B destinati a vendere al massimo poche decine di copie. Sempre che i libri in questione, una volta stampati, vengano davvero distribuiti in libreria, e non rimangano chiusi negli scatoloni. Ma come fanno queste aziende a sopravvivere? Semplice: basandosi su legioni di neolaureati disposti a lavorare gratis. Giovani come l'autore, che nell'introduzione svela di aver lavorato completamente gratis nel mondo dell'editoria per anni. E che ha deciso di diventare a sua volta autore per raccontare dall'interno un mondo poco conosciuto.

Con ironia e senza piangersi addosso, Federico descrive una realtà paradossale. Perché, se da un lato è vero che le grandi case editrici come Feltrinelli e Mondadori, proprietarie delle omonime catene di librerie, rischiano di strozzare i librai indipendenti e di creare un mercato monopolistico, dall'altro i piccoli editori nella maggior parte dei casi non possono assolutamente essere considerati difensori della cultura.

A squarciare il velo di silenzio, le rivelazioni di tanti precari che si sono affidati alla penna di Di Vita, che a sua volta spiega: «La piccola editoria di questi anni mi fa pensare sempre più spesso a una sorta di *Italia's got talent* dei sinistroidi, dove i più abili sono quelli che riescono a sfangarla andando a sbirciare alla Fiera di Francoforte i titoli acquistati da Mondadori per commissionarne in fretta altri uguali da sparare sul mercato a ridosso di quelli acquistati dalle Major - possibilmente con una copertina quasi identica - provando a sfruttare



MONTAGNE DI CARTA

Una donna sommersa dai romanzi. Immagine emblematica di un Paese in cui tutti scrivono e quasi nessuno legge Olycom

l'onda lunga del lancio della grande casa editrice. Quelli più piccoli, seppure animati da buone intenzioni, tendono inevitabilmente all'invisibilità».

I commenti di tanti suoi colleghi mostrano una realtà paradossale. «La casa editrice per cui ho lavorato praticamente non era distribuita, ma non ho mai sentito dire da nessuno in redazione che fosse un problema. L'importante era fare "libri importanti" per un pubblico "selezionato". È ovvio che non poteva essere così, perché non c'era un pubblico e "libro importante" era considerata roba come un finto script per un finto musical su un pentito di mafia». «Secondo me, i piccoli editori sono spesso degli sprovveduti. Per la maggior parte, figli di papà che si buttano nel mercato senza alcuna esperienza e senza avere la minima idea di come si facciano e si vendano libri. I rimanenti sono degli squali, pronti a tutto: dal plagio alla pubblicazione a pagamento. Oppure la terza categoria: gli idealisti. Ma gli idealisti non hanno scelta: o diventano squali, o chiudono la baracca in un paio d'anni». «È ovvio pure che per tirare avanti ogni tanto bisognava pubblicare un'antologia di perfetti sconosciuti per poter contare sui

loro parenti e amici». «Data la mia esperienza, posso dire che quasi tutti gli editori in Italia sono megalomani. Già aprire una casa editrice è come costruire una trappola per dodo (l'uccello estinto è il lettore)».

A determinare l'insuccesso delle piccole case editrici, spesso è l'incompetenza unita a un mercato saturo, visto che in Italia si stampano più libri di quanti ne vengano letti. Nel nostro Paese escono circa 60mila nuovi titoli all'anno, ma solo il 45,1% degli italiani ne acquista almeno uno all'anno. E solo la metà di questa esigua percentuale ne sfoglia più di due. Se esistono realtà di piccole-medie dimensioni che sono riuscite a sfondare, come minimum fax, Castelvecchi, Iperborea, Sellerio, Marcos y Marcos e Il Saggiatore, la maggior parte delle microimprese del settore è destinata a fallire. I loro libri non attirano nessuno, tanto che ne vengono stampate solo poche centinaia di copie.

Per sostenere le sue ragioni, a Di

Vita basta fare un elenco dei titoli più improbabili scoperti alla fiera "Più libri Più liberi", nata per assicurare una vetrina alla piccola editoria di qualità. A colpire la fantasia dell'autore, spiccano *Le confidenze di un gatto*, *Le derive dell'ipnosi*, *Misticismo, ufologia e giurisprudenza*, *Il parapendio dell'amore e Megaverso e fenomeni trascendenti*. Per non parlare del *Trattato di scherma col bastone da passeggio e Pagati per vergognarsi*.

Per concludere con le parole di un addetto ai lavori, «ci sono quattro tipi di editori, una nicchia del 5% fa libri normali che potrebbero interessare a qualcuno, poi un 50% trattano di esoterismo, con titoli come *Curarsi con le essenze di maggiorana* e *Il potere segreto delle tue mani*. (...) La terza categoria consta di un tizio sui trentacinque anni che ti spiega che lui ha fondato una casa editrice, la casa editrice ha pubblicato il suo libro, e questo parla di un giovane che cerca lavoro e intanto si innamora e poi però si lascia. Il quarto gruppo è costituito dagli editori iper-specializzati con collane di centoquaranta titoli su come far crescere le piante officinali in un ambiente chiuso, o trecentosettanta sulle meraviglie della costiera di fronte a Savona».

Il commento

## Da Keller a Duepunti le poche eccezioni tra troppe assurdità

PAOLO BIANCHI

Il giovane Federico Di Vita non ha tutti i torti. Piccolo editore non significa necessariamente editore di qualità, né editore capace di stare sul mercato. Del resto, egli stesso pubblica il suo *pamphlet* con un editore piccolo e sconosciuto. La ragione del fenomeno sta principalmente nel fatto che l'editoria è un'attività a bassa soglia economica d'ingresso. Un conto è fondare una banca, un conto lanciare un nuovo marchio editoriale. Attenzione, però: se è vero che gli editori piccoli si distinguono da quelli grossi perché i primi non hanno soldi e i secondi sì, è anche vero che ci sono piccoli che riescono a cavarsela egregiamente perché i fondatori hanno idee chiare e una solida concezione di ciò che vogliono comunicare attraverso i libri.

Qualche esempio: le edizioni **duepunti** di Palermo, che hanno in catalogo anche il Nobel Jean-Marie Le Clézio (*Il verbale*), e che pubblicano i libri del cecco Patrik Ourednik, oltre a ripescaggi eccellenti, da Boris Vian ad Aristotele. Poi le edizioni **Via del Vento** di Pistoia, che ritrovano testi rari o inediti di grandi autori. E ancora le edizioni **Keller** di Rovereto, che scoprono Herta Müller quando ancora il grande pubblico non sapeva chi fosse.

Ma di qui ad altri marchi, e ne scegliamo alcuni a caso, senza voler mancare di rispetto, corre una bella differenza. Prendiamo **Coccole e caccole** (per bambini, ma non solo), che ha sede a Belvedere Marittimo (Cosenza) e qualche dubbio ci viene. Alcuni libri sono scritti «dai» bambini. L'operazione è di certo originale, ma anche vagamente inquietante. Prendiamo poi, a proposito delle guide *new age* di cui parla Di Vita in *Pazzi scatenati*, le edizioni torinesi **l'Età dell'Acquario**, che in verità se la cavano benissimo con titoli che affiancano *L'astrocoaching* (come realizzare il proprio potenziale con l'astrologia) a *Straordinarie storie di gatti*, ma anche *Il cuoco*, *il pollo* e *la motocicletta* di Sergio Teutonico, che insegna come cucinare senza usare il forno o il piano di cottura, bensì il calore del termosifone, quello del motore di un'auto o magari della lavastoviglie.

Le case editrici eccentriche sono centinaia. Alcune vendono poche decine di copie, e non godono di una distribuzione eccellente, altre sono il frutto di buone idee del passato che, lentamente, hanno perso smalto (si pensi all'anconetana **Transeuropa**, molto attiva nello scoprire talenti negli anni Novanta, o alla laica e libertaria **Eleuthera**, che pubblicava Vonnegut). Fare l'editore è in sostanza più una malattia che un'attività economica. Per far quadrare i conti, ci vuole una pazienza fuori del comune, ma anche la fortuna non guasta. E poi, bisogna saper durare nel tempo.